

## DOVE DIO RESPIRA DI NASCOSTO

### Passeggiate nella Letteratura

12 giugno 2025 – sesta passeggiata

#### LA LEGGENDA DEL GRANDE INQUISITORE<sup>1</sup>

tratta da “I fratelli Karamazov” di F. Dostoevskij

*“E andrà a finire che porteranno la propria libertà ai nostri piedi dicendo: ‘Piuttosto asserviteci, ma dateci da mangiare’” (27)*

#### 1. Il ritorno

*“L’azione del poema si svolge in Spagna, a Siviglia, nel periodo più tremendo dell’Inquisizione, quando ogni giorno si accendevano roghi in gloria di Dio e ‘in sontuosi autodafé si bruciavano abietti eretici’. Oh, non è certo l’avvento che secondo la sua promessa avrà luogo alla fine dei tempi, quando si manifesterà in tutta la sua gloria celeste, subitaneo ‘come un lampo che brilli da oriente a occidente’. No, Egli vuole visitare almeno per un istante i suoi figli, e proprio lì dove crepitano i roghi degli eretici. Nella sua infinita misericordia passa ancora una volta fra gli uomini, nello stesso aspetto umano col quale quindici secoli addietro è passato fra loro per tre anni. Scende nelle ‘torride strade’ della città meridionale in cui soltanto la vigilia, in ‘un sontuoso autodafé’ alla presenza del re, di cortigiani, cavalieri, cardinali, delle più incantevoli dame della Corte, dell’intera popolazione di Siviglia, il cardinale Grande Inquisitore ha consegnato tutti insieme alle fiamme, ad maiorem gloriam Dei, un centinaio d’eretici. Compare quasi impercettibile, in silenzio, e – cosa strana! – viene riconosciuto. Potrebbe essere questo uno dei più bei passi del poema: spiegare, cioè, perché tutti lo riconoscano. Attratta da una forza irresistibile, la gente si precipita verso di Lui, lo circonda, gli si affolla intorno, lo segue. Passa tra loro in silenzio, con un lieve sorriso d’infinita compassione. Nel suo petto arde il sole dell’amore, dai suoi occhi si irradiano la Luce, la Sapienza e la Forza che si riversano sugli uomini e di rimando infiammano d’amore i loro cuori. Protende verso di loro le braccia, li benedice, e dal contatto con Lui, anche soltanto con le sue vesti, emana una forza risanatrice. Un vecchio, cieco sin dall’infanzia, grida dalla folla: ‘Signore, guariscimi, e anche io ti vedrò!’, e dai suoi occhi cade una specie di squama, e il cieco vede. La gente piange e bacia la terra su cui Egli cammina. I bambini gettano fiori dinanzi a Lui, cantano e gridano: ‘Osanna!’; ‘È Lui, è proprio Lui’ ripetono tutti, ‘deve essere Lui, non può essere altri che Lui!’ Si ferma sul sagrato della cattedrale di Siviglia proprio mentre stanno portando al tempio, fra i pianti, una piccola bara bianca aperta in cui giace una bambina di sette anni, l’unica figlia di un notevole della città. Il cadaverino è tutto ricoperto di fiori. ‘Egli resusciterà la tua creatura!’ gridano dalla folla alla madre in lacrime. Uscito incontro alla bara, il sacerdote della cattedrale guarda stupito la scena, aggrota la fronte. La madre della bambina morta urla.*

---

<sup>1</sup> F. Dostoevskij, *Il grande inquisitore*, trad. Serena Vitale, Salani, Milano 2010. Con *Il peso della libertà* di G. Colombo.

*Gettatasi ai suoi piedi, grida protendendo verso di Lui le braccia: ‘Se sei Tu, resuscita la mia creatura!’ La processione si ferma, la piccola bara viene deposta ai piedi di Lui sul sagrato. Egli la guarda compassionevole, e le sue labbra pronunciano piano, ancora una volta: ‘Talitha kumi’ – ‘e la fanciulla si alzò’. La piccola si leva nella bara, si mette a sedere e si guarda intorno sorridendo stupita, con gli occhietti spalancati. Fra le mani ha il mazzetto di rose bianche con cui era distesa nella bara. Sconcerto nella folla, urla, singhiozzi, e proprio in quel momento, all’improvviso, attraversa la piazza, accanto alla cattedrale, il cardinale, il Grande Inquisitore in persona. È un vecchio sui novant’anni, alto e diritto, con un volto scarno e occhi incavati da cui tuttavia si sprigiona ancora, quasi una scintilla infuocata, un lucente bagliore. Oh, non indossa i sontuosi paramenti cardinalizi in cui si pavoneggiava ieri dinanzi al popolo mentre venivano bruciati i nemici della fede di Roma – no, ora è coperto soltanto dal vecchio, rozzo saio monastico. A distanza lo seguono i suoi tetri coadiutori, i servi, la ‘sacra’ guardia. Si ferma di fronte alla folla, osserva da lontano. Ha visto tutto: la bara deposta ai piedi di Lui, la resurrezione della bambina, e il suo volto si è incupito. Aggrotta le folte sopracciglia bianche, nel suo sguardo brilla una luce sinistra. Indicatolo alle guardie, ordina di prenderlo. Così grande è la sua potenza, a tal punto la gente è ormai avvezza a sottomettersi e a ubbidirgli tremando, che immediatamente la folla si apre davanti alle guardie e nel silenzio di tomba sceso di colpo esse lo agguantano e lo conducono via. Subito la folla tutta, come un sol uomo, si curva fino a terra dinanzi al vecchio Inquisitore; questi la benedice in silenzio e passa oltre. Il prigioniero viene condotto all’antico edificio del Sant’Uffizio e rinchiuso sotto le volte dell’angusta, buia prigione. Al giorno succede la buia, calda, ‘esanime’ notte di Siviglia<sup>16</sup>. L’aria ‘profuma di lauri e limoni’<sup>17</sup>. È buio profondo; si apre di colpo la porta di ferro e nella prigione entra con lenti passi, una fiaccola in mano, il vecchio Inquisitore. È solo; la porta si richiude immediatamente alle sue spalle. Si ferma sulla soglia e a lungo, per un minuto o due, fissa lo sguardo sul volto del prigioniero. Infine gli si avvicina senza fretta e, posata la fiaccola sul tavolo, gli chiede: ‘Sei Tu? Tu?’ Non ricevendo risposta, soggiunge rapido: ‘Non dire nulla, taci. E del resto che cosa potresti dire? Lo so fin troppo bene. Ma non hai il diritto di aggiungere una sola parola a ciò che hai già detto in passato. Perché dunque sei venuto a disturbarci? Giacché sei venuto a disturbarci, e lo sai. Ma sai forse che cosa avverrà domani? Io non so chi tu sia e non voglio sapere se davvero sei Tu o soltanto un suo simulacro, ma domani stesso io ti condannerò e ti farò bruciare sul rogo come il peggiore degli eretici, e quello stesso popolo che oggi ti baciava i piedi, a un solo cenno della mia mano domani si precipiterà ad attizzare il tuo rogo, lo sai? Sì, Tu forse lo sai’ soggiunge il vecchio, emozionato e pensoso, senza staccare un istante gli occhi dal suo prigioniero». (17-20)*

---

Il Grande Inquisitore è un capitolo de **I fratelli Karamazov** (parte II, libro V, paragrafo V) di F. Dostoevskij: il padre Fëdor, i tre figli legittimi Dimitri, Ivan e Alioscia, e l’illegittimo Smerdjakov, sono le figure principali del romanzo, che racconta dell’assassinio del padre e del processo conseguente.

Un giorno Alioscia e Ivan sostano in una trattoria a conversare. Ivan ha sui 23/24 anni, Alioscia 20. Ivan è un letterato e scrittore, redige articoli e recensioni, ha un

tratto marcatamente intellettuale, mentre Alioscia vive in monastero sotto la guida di padre Zosima. I due giovani si addentrano in una discussione impegnativa: Ivan pone la questione della **incompatibilità** dell'esistenza di Dio e della presenza del male nel mondo. Non è accettabile che Dio abbia creato un mondo dove gli innocenti, tanto più se bambini, soffrono. E tanto più se quel male è inferto da altri uomini. E ne racconta una serie: le violenze dei genitori turchi e circassi ai loro figli, o in Russia stessa. La bimba di sette anni picchiata ferocemente con una verga, con il padre che viene poi assolto in processo; quell'altra, più piccola ancora, lasciata al buio e al gelo per una notte intera. Il bimbo fatto dilaniare da un generale da uno dei suoi cani. La sofferenza degli adulti sarà anche comprensibile, dice Ivan, ma quella dei bambini?

**Che senso ha tutto questo dolore?** Ha un fine di qualche tipo? La creazione di una misteriosa armonia superiore, a cui quella sofferenza sia in qualche modo necessaria? Ma ci sarà poi mai una punizione? E che senso potrà mai avere, se il dolore è già stato arrecato? Ci sarà perdono? Ma chi ha il diritto di perdonare, tanto più un male arrecato da altri ad altri?

A questo punto Alioscia interviene: **Cristo ha pagato** con il suo stesso sangue il prezzo dell'onta universale, è lui solo nella condizione di perdonare tutto e tutti. Da qui, **in risposta al fratello, Ivan comincia** il suo racconto: "Ho composto un poema circa un anno fa...", e muove da qui la Leggenda del Grande Inquisitore.

Quali temi affronta il lungo monologo? Problemi di filosofia politica (che cos'è il legame sociale e come nasce l'obbedienza della società allo Stato?), teologia politica (qual è la funzione della religione nel governo degli uomini?), antropologia politica (gli uomini vogliono davvero essere liberi, o fingono di volerlo? E come si pongono di fronte al potere costituito?), filosofia morale (cosa rende felici e cosa infelici?)

La Leggenda è un lungo **monologo**. L'Inquisitore parla ininterrottamente, Gesù non dice **neppure una parola**. È il vecchio cardinale a mettere in campo la visione che entrambi hanno delle cose.

La *Leggenda* è tutta raccolta all'interno di una evidente **inclusione**: all'inizio e alla fine della lunga digressione di Ivan tornano le stesse espressioni (pp. 21 e 43): a un mio cenno lo stesso popolo/gregge che oggi ti acclama, verrà ad alimentare le fiamme del tuo rogo.

**Gesù non parla** al novantenne Inquisitore, ma porrà il gesto conclusivo del **bacio**. **Prima** di essere da lui arrestato, però, dice **parole di vita**: le stesse che milleseicento anni prima aveva pronunciato nella camera interna della casa di Giairo, il capo della sinagoga, sulla figlioletta di lui: "**Talità, kum(i)**", ragazzina, alzati (cfr. Mc 5,41).

Dostoevskij fa dire a Ivan che "*potrebbe essere questo uno dei più bei passi del poema: spiegare, cioè, perché tutti lo riconoscano.*" Viene da chiedersi perché questo riconoscimento lo sorprenda tanto: suppone forse che la folla dovrebbe essere più titubante? Impressiona che il riconoscimento avvenga **prima** che Gesù cominci a operare guarigioni. **Prima** la folla accorre: "*Attratta da una forza*

*irresistibile, la gente si precipita verso di Lui, lo circonda, gli si affolla intorno, lo segue.*”, **poi** cominciano i segni prodigiosi. In tutto questo prorompe dal cuore del Maestro “*il sole dell’amore*”, che infiamma i cuori altrui in risposta d’amore.

Siamo nella linea dei racconti evangelici, nei quali Gesù chiede fiducia nella sua parola, senza che debba basarsi sulla straordinarietà dei suoi miracoli. Nella prospettiva di Gesù, la fede va data in fin dei conti a lui, il credito è per lui, non per le opere sue clamorose.

C’è qui, nella *Leggenda*, come una fiducia nel *sensus fidei* del popolo di Dio. Quel che manca alla gente non è la capacità di riconoscere Gesù, né la fede in lui. Nessuno dubita. Forse solo il sacerdote della cattedrale (che **aggrotta la fronte**: dubbio o fastidio?) e l’anziano cardinale Inquisitore.

Il **contrasto** tra la descrizione delle due figure è netto: il calore di simpatia umana che irradia da Gesù, la luce fredda e il tratto affilato che delinea l’immagine del cardinale. **Una verità senza amore** è ideologia distruttiva.

Il cardinale ha una **autorità gelida e irresistibile**: riesce, con il suo ordine di arresto, lì dove i sommi sacerdoti non erano riusciti (Gv 7, 44-52: “Mai un uomo ha parlato come costui”); la folla si apre al suo passaggio (come quella di Nazaret al passare di Gesù in Lc 4), e “*come un sol uomo si curva fino a terra dinanzi al vecchio Inquisitore*”, che paradossalmente passa e benedice (traccia il segno della croce, “Nel nome del Padre e del Figlio...”, di quel Figlio che sta per mettere a morte).

Inizia il monologo, con una **domanda** precisa e ripetuta. “*Sei Tu? Tu?*” (cfr. le domande del sommo sacerdote e di Pilato). Ma è **una domanda a cui non vuole risposta**: “*Non dire nulla, taci.*” (cfr. Pilato, che se ne esce dal pretorio senza aspettare che Gesù risponda alla sua domanda, “Che cos’è la verità?”). Domande che non aprono alla ricerca, ma chiudono l’altro blindandolo dentro il proprio schema mentale, dentro la definitività del proprio giudizio. Nessuna sincera ricerca dell’altro, di quel che pensa e dice, della ricchezza che porta con sé.

**L’anziano cardinale non vuole affatto lasciarsi raggiungere dal Mistero** che ha davanti, lo vuole **controllare, tenere a bada**. Di qui il diluvio di parole, per quanto lucide, di qui l’attribuzione al prigioniero di intenzioni, pensieri, orientamenti e convinzioni, **senza mai porre domande**. Gesù non ha diritto di replica, non ha diritto di parola alcuna.

*“Posso dire pertanto che, se è vero che tolgo ai poeti il monopolio dell’ispirazione, li colloco comunque nel ristretto gruppo degli eletti dalla sorte. A questo punto possono sorgere dei dubbi in chi mi ascolta. Allora anche carnefici, dittatori, fanatici, demagoghi in lotta per il potere con l’aiuto di qualche slogan, purché gridato forte, amano il proprio lavoro e lo svolgono altresì con zelante inventiva. D’accordo, loro “sanno”. Sanno, e ciò che sanno gli basta una volta per tutte. Non provano curiosità per nient’altro, perché ciò potrebbe indebolire la forza dei loro argomenti. E ogni sapere da cui non scaturiscono nuove domande, diventa in breve morto, perde la temperatura che favorisce la vita. Nei casi più estremi, come ben ci insegna la storia antica e contemporanea, può addirittura essere un pericolo mortale per la società. Per*

*questo apprezzo tanto due piccole paroline: “non so”. Piccole, ma alate. Parole che estendono la nostra vita in territori che si trovano in noi stessi e in territori in cui è sospesa la nostra minuta Terra. Se Isaak Newton non si fosse detto “non so”, le mele nel giardino sarebbero potute cadere davanti ai suoi occhi come grandine e lui, nel migliore dei casi, si sarebbe chinato a raccoglierle, mangiandole con gusto. Se la mia connazionale Maria Sklodowska Curie non si fosse detta “non so” sarebbe sicuramente diventata insegnante di chimica per un convitto di signorine di buona famiglia, e avrebbe trascorso la vita svolgendo questa attività, peraltro onesta. Ma si ripeteva “non so” e proprio queste parole la condussero, e per due volte, a Stoccolma, dove vengono insignite del premio Nobel le persone di animo inquieto ed eternamente alla ricerca. Anche il poeta, se è vero poeta, deve ripetere di continuo a sé stesso “non so”. Con ogni sua opera cerca di dare una risposta, ma non appena ha finito di scrivere già lo invade il dubbio e comincia a rendersi conto che si tratta d'una risposta provvisoria e del tutto insufficiente. Perciò prova ancora una volta e un'altra ancora [...]” (W. Szyborska, discorso al Nobel 1996)*

---

*“Perché sei venuto a disturbarci?”* Perché il Dio vivente, e il profeta animato dalla Sua parola, **viene sempre a disturbare**, a mettere a soqquadro quel che si è strutturato secondo *“lo spirito intelligente e tremendo”*. Cfr. Mc 1: “Che c’entri con noi, Gesù nazareno? Sei venuto a rovinarci? Io so chi tu sei, il santo di Dio!” (Mc 1,24)

Disturbare. Perché la grande accusa che l’Inquisitore muove a Gesù è di non amare affatto gli uomini, ma di volerli turbare con fantasie di libertà per loro insostenibili. Chi ama davvero gli uomini li asservisce, dando loro **l’illusione** di essere liberi. In verità gli uomini sono incapaci di essere liberi, perché vili, infantili e meschini, e tali desiderosi di rimanere.

### **Inquisizione: ricerca di che cosa?**

*“Io non so chi tu sia e non voglio sapere se davvero sei Tu o soltanto un suo simulacro, ma domani stesso io ti condannerò e ti farò bruciare sul rogo come il peggiore degli eretici, e quello stesso popolo che oggi ti baciava i piedi, a un solo cenno della mia mano domani si precipiterà ad attizzare il tuo rogo, lo sai?” (21)*

La sottolineatura è sul fatto che **l’Inquisitore non sta indagando la verità**, ma **esercitando un potere**. *Non so e non voglio sapere* chi tu sia. Domani sarai comunque dato in pasto alle fiamme, perché porti scompiglio, crei turbamento, e il mio compito fondamentale è di **spegnere ogni inquietudine nel popolo bambino**, nella gente che non sa conoscere né decidere.

A differenza degli inquisitori medievali, cui pure certamente la figura si richiama, il fine dell’impegno dell’Inquisitore **non è difendere la purezza del dato dottrinario**, la sconfitta dell’eresia e la salvezza delle anime (soprattutto nella forma della riconduzione dell’eretico all’ortodossia, pentito ed eventualmente bruciato). “Il processo inquisitoriale era una spettacolare e

fanatica caccia che seguiva le peste del demonio, l'odore e il rumore dell'eresia, esalanti dal corpo, dall'atteggiamento, dalle frequentazioni e dalle espressioni del sospettato [il processo a Joan of Arc, come messo in scena dal gruppo teatrale "Bread and Puppet" di Peter Schumann, era condotto da grandi nasi e grandi orecchie che annusano e origliano l'eresia in Giovanna]” (G. Zagrebelsky, *Liberi servi*, 30)

La guida degli uomini non è verso la salvezza, come insensatamente vorrebbe il Cristo, ma **verso l'assenza di turbamento**, verso **la tranquillità d'animo**. “Non si trattava primariamente di punire, di fare soffrire i colpevoli, ma piuttosto di dare sollievo agli innocenti, facendoli sentire dalla parte giusta nella genuflessione collettiva davanti ai loro benefattori, mostrando, al tempo stesso, in quali mali si incorre quando ci si lascia prendere dall'inquietudine e dalla tentazione del dubbio, e da quali mali si è esenti, quando vi si rinuncia.” (Zagrebelsky, 32).

La tentazione di non dire una verità scomoda. Ma se è il prezzo da pagare per rimettersi in piedi? “Quelli che non si muovono, non si accorgono delle loro catene” (Rosa Luxembourg)

### **Ragion di popolo**

C'è una ragion di popolo (diversa dalla ragion di Stato) che va perseguita e difesa ad ogni costo. La ragion di popolo non terrorizza, ma **seduce**: l'Inquisitore vuole essere considerato e amato come l'amico, il benevolo fratello maggiore, rassicurante e consapevole, che sa farsi carico della situazione per conto dei fratellini piccoli e incapaci di badare a sé stessi. È un **despota-servitore**. “Perfino il rogo, quando occorre, è una manifestazione di bontà e dedizione. C'è qui la differenza tra terrorizzare e sedurre, come ingredienti del buon governo) (Zagrebelsky, 29)

Il secolo XVI, in cui è collocata l'azione della Leggenda, è quello in cui prende forma lo «Stato moderno».

“Si inizia a teorizzare l'esistenza di una doppia legge e di una doppia morale: una ordinaria, che riguarda i comuni mortali, e una straordinaria, che riguarda i governanti cui spetta la cura dei superiori interessi dello Stato, la sua sopravvivenza, la sua difesa, la sua grandezza. Questi interessi stanno nel cuore del potere, riservato alla cura degli uomini di Stato. Le loro pratiche devono essere sottratte alla vista del volgo, incapace di elevarsi a visioni autenticamente politiche. [...] La violenza, il ricatto, la menzogna, il tradimento, il veneficio, l'assassinio – vietati agli uomini comuni – sono mezzi che diventano leciti, anzi doverosi, se usati quando circostanze straordinarie li richiedono per conquistare e, soprattutto, per «conservare lo Stato». [...] I poteri straordinari possono essere necessari per difendersi da nemici esterni, ma anche da nemici interni, cioè dal popolo stesso che si ribella quando scuote il giogo del governo, mettendo in forse la sua stabilità. Il popolo è legato alle leggi della sua morale, adatte a guidare le azioni nei rapporti sociali; ma, la sfera più alta, quella in cui opera il potere, è retta da leggi di una

morale diversa, agli occhi della gente comune incomprensibili, anzi immorali e scandalose. Tali leggi e applicazioni delle leggi sono, quindi, normalmente tenute segrete.

Il giusto, oltre che il vero e perfino il sacro, non è identico, guardando dai due lati della linea che separa i governanti, in alto, dai governati, in basso. Sono, anzi, spesso opposti. Basti il solo esempio del comandamento «non mentire». Esso risponde a un'evidente ragione di morale sociale, la salvaguardia della fiducia reciproca. La menzogna è invece un agire consueto tra i governanti, i quali ispirano normalmente le loro azioni alla diffidenza e all'inganno. Questa menzogna si giustifica, quando è orientata allo Stato. È perfino superfluo ricordare il celeberrimo passo del capitolo XVIII del Principe di Machiavelli, dove la «natura» dell'accorto governante è fatta coincidere con quella della volpe, l'animale cui il "bestiario" classico attribuisce l'astuzia in misura somma. Poiché però la morale del governante, nei casi di necessità, finisce per manifestarsi, almeno nell'immediato, come contraria alla morale comune, cioè contro il popolo, e quindi può provocare reazioni contrarie (anche se non è escluso che la vita dei sudditi, di alcuni o di molti di loro, o la Repubblica tutta quanta, alla lunga, ne tragga vantaggio), occorre che il popolo non sappia; occorre che gli individui comuni credano di avere a che fare con governanti che «sono come loro». La «ragion di Stato» si applica ma, finché si può, si applica senza dirlo o dicendo il contrario. Machiavelli, poco «machiavellicamente», mette a nudo questa regola, svela la verità così: «Debbe dunque avere uno principe gran cura che non li esca mai di bocca una cosa che non sia piena» di «qualità, e paia, a vederlo et udirlo, tutto pietà, tutto fede, tutto integrità, tutto religione. E non è cosa più necessaria a parere di avere, che quest'ultima qualità. E li uomini in universal iudicano più alli occhi che alle mani; perché tocca a vedere a ognuno, a sentire pochi. Ognuno vede quello che tu pari, pochi sentono quello che tu se'». Per questo, il segreto è essenziale alla «ragion di Stato». Anzi, non solo il segreto, ma anche la capacità di simulare il falso e di dissimulare il vero sono virtù, non riprovevole doppiezza, del governante saggio." (ibid., 25-27)

L'inganno necessario **per il bene del volgo**. *“Saremo noi, allora, a portare a termine la costruzione della loro torre, giacché potrà ultimarla chi darà loro da mangiare, e soltanto noi li sfameremo nel tuo nome, e mentiremo dicendo che lo facciamo nel tuo nome” (27) “Ma noi diremo che ubbidiamo a te, e che regniamo nel tuo nome. E di nuovo li inganneremo, perché non ti lasceremo più avvicinare a noi. In questo inganno, nell'essere costretti a mentire, sarà la nostra sofferenza” (28)*

<sup>11</sup>E vidi salire dalla terra un'altra bestia che aveva due corna, **simili a quelle di un agnello, ma parlava come un drago**. <sup>12</sup>Essa esercita tutto il potere della prima bestia in sua presenza e costringe la terra e i suoi abitanti ad adorare la prima bestia, la cui ferita mortale era guarita. <sup>13</sup>Opera grandi prodigi, fino a far scendere fuoco dal cielo sulla terra davanti agli uomini. <sup>14</sup>Per mezzo di questi prodigi, che le fu concesso di compiere in

presenza della bestia, **seduce** gli abitanti della terra, dicendo loro di erigere una statua alla bestia, che era stata ferita dalla spada ma si era riavuta. <sup>15</sup>E le fu anche concesso di animare la statua della bestia, in modo che quella statua perfino parlasse e potesse far mettere a morte tutti coloro che non avessero adorato la statua della bestia. <sup>16</sup>Essa fa sì che tutti, piccoli e grandi, ricchi e poveri, liberi e schiavi, ricevano **un marchio** sulla mano destra o sulla fronte, <sup>17</sup>e che nessuno possa comprare o vendere senza avere tale marchio, cioè il nome della bestia o il numero del suo nome. <sup>18</sup>Qui sta la sapienza. Chi ha intelligenza calcoli il numero della bestia: è infatti un numero di uomo, e il suo numero è seicentosessantasei. (Ap 13,11-18)

La bestia ha dei tratti che la assimilano all'Agnello. È **l'immagine del potere mondano che racconta di sacrificarsi per il popolo**, di farsi carico di inenarrabili fatiche per il bene di tutti. E **in realtà persegue i suoi propri interessi** (cfr. Gv 10: il buon pastore e i mercenari, e le pecore che riconoscono la voce del buon pastore, mentre non seguono gli altri).

### **La Parola messa a tacere**

Tu non hai più alcun diritto di parlare, dice il cardinale a Gesù. Hai messo tutto nelle nostre mani e ormai siamo noi a parlare al posto tuo, anche se **in realtà parliamo in nome dello Spirito tremendo (il Satana)**.

Se parli ancora, ledi la libertà che tanto hai voluto dare agli uomini, perché prenderebbero la tua parola come un miracolo, e tu hai lasciato quel sentiero, quella possibilità (avvincere le coscienze degli uomini con prodigi e azioni di potenza) quindici secoli fa.

Siamo noi a parlare nel tuo nome. In verità, parliamo nel nome del Satana, ma questo il volgo non lo sa. Tu non hai più diritto a parlare. *“E' proprio questa, se vuoi, la caratteristica fondamentale del cattolicesimo romano, a mio avviso: 'Tu' dice 'hai trasmesso tutto al Papa e dunque tutto è ora nelle sue mani. Puoi anche non farti vedere mai più'”* (22).

### **Accusa e confessione**

Il monologo del cardinale è anzitutto un lungo capo di accusa a Gesù. Lo incolpa di non amare affatto gli uomini, perché cercare di accompagnarli alla libertà è una follia.

*“Importa che il vecchio abbia bisogno di rivelare finalmente tutto ciò che in novant'anni si è portato dentro, di dire ad alta voce tutto ciò che ha taciuto per novant'anni”* (21-22)

Si tratta quindi anche della ricerca di un sollievo, la consegna di un segreto non più sostenibile, il forte bisogno di confessare la verità almeno ad uno. Che poi verrà fatto sparire.

Come **Gesù nell'Ultima Cena**, secondo il racconto del quarto vangelo: un torrente di parole (cc. 13-17). Non per chiudere la bocca ai discepoli, ma per prepararli al distacco da lui e per lasciare loro la propria eredità. Per aprirli a un nuovo modo di stare al mondo, e per lanciarli nella grande avventura della vita nello Spirito: che dovrete imparare a conoscere, di cui dovrete riconoscere il tocco e il respiro. Dovrete diventare grandi, per questo me ne vado! Ho fiducia nella vostra capacità di imparare (tutto l'opposto della prospettiva dell'Inquisitore).

<sup>1</sup>Vi ho detto queste cose perché non abbiate a scandalizzarvi. <sup>2</sup>Vi scacceranno dalle sinagoghe; anzi, viene l'ora in cui chiunque vi ucciderà crederà di rendere culto a Dio. <sup>3</sup>E faranno ciò, perché non hanno conosciuto né il Padre né me. <sup>4</sup>Ma vi ho detto queste cose affinché, quando verrà la loro ora, ve ne ricordate, perché io ve l'ho detto.

Non ve l'ho detto dal principio, perché ero con voi. <sup>5</sup>Ora però vado da colui che mi ha mandato e nessuno di voi mi domanda: «Dove vai?». <sup>6</sup>Anzi, perché vi ho detto questo, la tristezza ha riempito il vostro cuore. <sup>7</sup>Ma io vi dico la verità: è bene per voi che io me ne vada, perché, se non me ne vado, non verrà a voi il Paràclito; se invece me ne vado, lo manderò a voi. <sup>8</sup>E quando sarà venuto, dimostrerà la colpa del mondo riguardo al peccato, alla giustizia e al giudizio. <sup>9</sup>Riguardo al peccato, perché non credono in me; <sup>10</sup>riguardo alla giustizia, perché vado al Padre e non mi vedrete più; <sup>11</sup>riguardo al giudizio, perché il principe di questo mondo è già condannato.

<sup>12</sup>Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso. <sup>13</sup>Quando verrà lui, lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità, perché non parlerà da sé stesso, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annuncerà le cose future. <sup>14</sup>Egli mi glorificherà, perché prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà. <sup>15</sup>Tutto quello che il Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà.» (Gv 16,1-15)

## 2. L'illusione della libertà

*«Non capisco bene di che cosa si tratti, Ivan» disse sorridendo Alioscia, il quale fino a quel momento era rimasto ad ascoltare in silenzio. «È l'invenzione di una fantasia sfrenata o un errore del vecchio, uno strano, assurdo qui pro quo». «Ammetti pure quest'ultima ipotesi» rispose Ivan scoppiando a ridere, «visto che il realismo contemporaneo ti ha viziato a tal punto che non tolleri nulla di fantastico: vada per l'equivoco, se così preferisci. È vero» rise di nuovo «che il mio Inquisitore ha novant'anni, che la sua idea fissa può avergli fatto saltare qualche rotella. O forse lo ha colpito l'aspetto del prigioniero. Potrebbe anche trattarsi, infine, di semplice delirio, dell'allucinazione di un vecchio prossimo alla morte, per giunta eccitato dal recente autodafé di cento eretici. Ma a noi due poco importa – equivoco, fantasia sbrigliata... Importa che il vecchio abbia bisogno di rivelare finalmente tutto ciò che in novant'anni si è portato dentro, di dire ad alta voce tutto ciò che ha taciuto per*

novant'anni». «E anche il prigioniero tace? Resta a guardare l'Inquisitore e non dice una parola?» «Proprio così deve essere» ancora una volta Ivan scoppiò a ridere. «Il vecchio stesso gli ha fatto osservare che non ha il diritto di aggiungere nulla a quanto disse a suo tempo. È proprio questa, se vuoi, la caratteristica fondamentale del cattolicesimo romano, almeno a mio avviso: 'Tu' dice, 'hai trasmesso tutto al Papa e dunque tutto è ora nelle sue mani; puoi anche non farti vedere mai più, o almeno evitare di disturbarci finché non sia arrivata l'ora'. Così dicono – e non solo, lo scrivono anche – i gesuiti, per esempio. L'ho letto coi miei occhi nei libri dei loro teologi. 'Hai forse il diritto di annunciarci foss'anche un solo mistero del mondo da cui sei venuto?' gli chiede il mio vecchio, e si risponde da solo: 'No, non ne hai il diritto; nulla deve essere aggiunto a ciò che già dicevi, e agli uomini non deve essere tolta la libertà per cui tanto hai lottato quando eri su questa terra. Qualsiasi tua nuova rivelazione sarebbe un attentato alla libertà di fede degli uomini, i quali prenderebbero quella rivelazione per un miracolo, mentre già allora, quindici secoli or sono, la libertà della loro fede ti era cara sopra ogni altra cosa. Non eri forse tu a dire tanto spesso: "Voglio rendervi liberi"? Ecco, ora li hai visti, gli uomini "liberi"!」 soggiunge con un sorrisetto sarcastico. 'Sì, l'impresa ci è costata cara' continua guardandolo con severità, 'ma finalmente siamo riusciti a compierla nel tuo nome. Ben quindici secoli ci siamo prodigati per questa libertà, ma ora è finita, è storia chiusa. Non lo credi? Mi guardi con dolcezza senza degnarmi neppure del tuo risentimento? Sappi però che mai come adesso gli uomini sono convinti di essere assolutamente liberi, e invece sono stati loro stessi a portarci con le proprie mani la libertà, a deporla umilmente ai nostri piedi. Questo è il frutto della nostra opera, e sarebbe questa la libertà che desideravi?」 «Di nuovo non capisco» lo interruppe Alioscia. «Il vecchio fa dell'ironia, si prende gioco del prigioniero?» «Niente affatto. Anzi si vanta di avere, lui e i suoi, annientato una volta per tutte la libertà, e di averlo fatto per rendere felici gli uomini. 'Giacché soltanto ora, per la prima volta (si riferisce, è chiaro, all'Inquisizione), è divenuto possibile occuparsi della felicità umana. L'uomo è per sua natura un ribelle; possono forse essere felici, i ribelli? Eri stato avvertito' gli dice il vecchio, 'avvertimenti e consigli non ti sono mancati, ma Tu non ne hai tenuto conto, hai rifiutato l'unica via possibile per procurare la felicità agli uomini; fortunatamente, però, lasciando questa terra hai delegato tutto a noi. Hai promesso, garantendolo con la tua parola; ci hai accordato il diritto di legare e sciogliere; ora non puoi neanche pensare di sottrarci questo diritto. Perché dunque sei venuto a disturbarci?' 'Che cosa vuol dire: non ti sono certo mancati avvertimenti e consigli?' chiese Alioscia. 'E' il punto essenziale di quanto dice il vecchio Inquisitore. 'Lo spirito intelligente e tremendo, il grande spirito dell'autodistruzione e del non essere - continua il vecchio - ti parlò nel deserto, e le Scritture tramandano che ti avrebbe tentato. Fu davvero così? Era forse possibile dire qualcosa di più veritiero di quanto ti rivelò nelle sue tre domande e che Tu rifiutasti, in quelle che le Scritture definiscono 'tentazioni'? [...] Giudica dunque Tu stesso chi aveva ragione: Tu, o chi allora ti poneva le domande? Ricorda la prima - non le parole esatte, ma il suo significato: "Tu vuoi andare nel mondo, e ci vai a mani vuote, promettendo agli uomini una libertà che nella loro semplicità e innata sregolatezza non possono neanche comprendere, che incute loro paura e terrore, giacché per l'uomo e per la società umana nulla è mai stato più intollerabile della libertà! Vedi queste pietre in questo nudo deserto rovente?

*Trasformale in pani, e l'umanità ti correrà dietro come un branco docile e riconoscente, pur tremando sempre al pensiero che Tu ritragga la mano e per loro finiscano i tuoi pani. Ma Tu non hai voluto privare l'uomo della libertà, e hai rifiutato la proposta pensando: quale libertà sarebbe se l'ubbidienza è ottenuta al prezzo dei pani? Hai obiettato che non di solo pane vive l'uomo: ma sai che proprio in nome di questo pane terreno insorgerà contro di te lo spirito della terra, e combatterà con te, e ti sconfiggerà, e tutti lo seguiranno gridando: chi è mai pari a questa bestia che ci ha donato il fuoco del cielo? Sai forse tu che i secoli passeranno, e per bocca dei suoi sapienti e scienziati l'umanità proclamerà che non esiste il delitto e di conseguenza non esiste il peccato ma ci sono soltanto uomini affamati? Prima sfamali, e poi vai a chiedere loro la virtù: ecco che cosa verrà scritto sullo stendardo della rivolta che abatterà il tuo tempio.» (20-27)*

---

Il tema fondamentale della Leggenda è quello della **libertà umana**. L'uomo è davvero libero di conoscere il bene e il male e di scegliere per l'uno o per l'altro? Lo sarebbe, dice l'Inquisitore, se lo volesse. Ma la verità è che **non lo vuole**. L'uomo è al contempo atterrito e affascinato dalla possibilità di scegliere: **atterrito**, perché è confuso, inetto, vile, indeciso, e dover scegliere lo costringe a fare i conti con i suoi limiti; **affascinato**, perché vuole mantenere l'illusione di decidere liberamente di sé.

Amare gli uomini, dice l'Inquisitore, significa allora **ingannarli**: convincerli di essere pienamente liberi, e in realtà decidere per loro. Alleggelirli dell'angoscia della scelta.

Cfr. **The Truman Show (Peter Weir)**:

*SYLVIA Che diritto hai di prendere un bambino e trasformare la sua vita in una sorta di beffa? Non ti senti mai in colpa?*

*CHRISTOF Ho dato a Truman la possibilità di vivere una vita normale. Il mondo, il posto in cui vivete... è quello il posto dei malati. Seahaven è il modo in cui il mondo dovrebbe essere.*

*SYLVIA Non è un attore, è un prigioniero. Guardalo. Guarda cosa gli hai fatto.*

*CRISTOF Può andarsene in qualsiasi momento. Se fosse più di una vaga ambizione, se fosse assolutamente determinato a scoprire la verità, non ci sarebbe modo di impedirgli di andarsene. Ciò che ti affligge davvero è che, in definitiva, Truman preferisce la sua "cella", come la chiami.*

*SYLVIA Ecco dove ti sbagli. Ti sbagli. E lui ti dimostrerà che hai torto.*

Che tipo di creatura è, in effetti, l'essere umano? **Un eterno bambino** che cerca rassicurazione e ha paura delle responsabilità, e quindi della libertà? Davvero sa agire soltanto per convenienza? Davvero è pronto a barattare la difficile libertà, pur di avere il pane e la (menzognera) percezione di un senso nella vita?

**Due quadri biblici:** la **tentazione di Israele** nel deserto (barattare il duro cammino verso la terra promessa e la libertà, in cambio delle cipolle e dei porri d’Egitto);

la **scommessa** tra Dio e il satana su **Giobbe**, sulla fedeltà dell’uomo, sulla sua capacità di un amore disinteressato e gratuito.

Nella prospettiva biblica, servire Faraone rende schiavi, **servire Dio rende liberi:**

*“E’ solo dopo la Riforma che la morale è stata vista principalmente come la sottomissione alla volontà arbitraria di Dio, specie quella rivelata nei dieci comandamenti. Hanno cominciato ad affiggerli nelle chiese protestanti di tutta Europa. Questo significa bontà: non infrangere quelle regole.*

*Mi viene sempre in mente, e lo cito altrettanto spesso, quel domenicano cappellano di un reggimento durante la battaglia di Montecassino nella Seconda guerra mondiale. La notte prima dell’ultimo attacco, a fronte di migliaia di soldati che volevano confessarsi, li fece sdraiare a faccia in giù e scorre la lista dei comandamenti. ‘Se ne avete infranto uno, alzate la gamba sinistra. Agitate quella destra per indicare quante volte.’*

*Diventare vivi dal punto di vista morale è tuttavia qualcosa di più che agitare le gambe. È stare in piedi sulle proprie gambe. È diventare una persona che vive a partire dal nucleo più interno del proprio essere e non semplicemente sottomessa a un controllo esterno.*

*San Tommaso d’Aquino ha scritto che noi siamo stati creati a immagine e somiglianza di Dio in quanto anche noi siamo principio delle nostre azioni, in quanto dotati di libertà di scelta e di dominio sui nostri atti. Si tratta di diventare uno i cui atti sono compiuti liberamente. [...]*

*Tommaso amava molto il brano evangelico: ‘Ma voi non fatevi chiamare rabbì, perché uno solo è il vostro maestro’ (Mt 23,8). C’è un solo maestro e sta nei cieli. L’educazione religiosa rappresenta un aiuto perché le persone imparino ad ascoltare l’unico maestro, Dio, la cui grazia insegna ai nostri cuori e alle nostre menti. Tutto quello che un insegnante può fare è accompagnare gli studenti nell’apprendimento: camminare al loro fianco mentre imparano a sgranchirsi le gambe.*

*Una delle modalità per farlo è proprio sgranchirsi i muscoli della mente. Le persone dovrebbero imparare a cimentarsi nel confronto con le questioni morali. Non basta semplicemente aspettare un documento da Roma che venga a dirti cosa è giusto e cosa è sbagliato. Dobbiamo piuttosto aiutare le persone a ragionare su ciò che è giusto, riflettendo sui Vangeli, ascoltando l’insegnamento della Chiesa, prestando cure e attenzione all’esperienza di Dio nelle loro esistenze. Dando fiducia alle persone perché pensino con la propria testa, la Chiesa dovrebbe rappresentare quasi un crogiuolo di libertà.” (T. Radcliffe, Essere cristiani nel XXI secolo, Queriniana, 42-43)*

*“Hai voluto essere amato e seguito liberamente da lui, hai voluto che ti seguisse per sua scelta, affascinato, sedotto da Te. Invece di osservare la salda legge antica, in futuro l’uomo avrebbe dovuto decidere da solo, libero nel cuore, quale fosse il bene e quale il male, avendo davanti a sé come unica guida la tua immagine.” (31)*

## Una visione dell'uomo

Eterno bambino da rassicurare e tranquillizzare, o profeta da destare?

*Nel tetro deserto io vagavo  
in preda alla sete dell'anima  
ed ecco un serafino con sei ali  
mi apparve accanto ad un bivio.  
Con dita leggere come il sonno  
egli sfiorò le mie pupille  
che si aprirono profetiche  
come ad aquila impaurita.  
Poi sfiorò le mie orecchie  
e di rombo e strepito le riempì:  
e udii il fremito del cielo,  
e vidi in alto angeli volare  
e lo strisciare di esseri marini  
e il vegetare dei tralci nelle valli.  
Poi si accostò alla mia bocca,  
mi strappò la lingua menzognera,  
ciarliera e maligna,  
e l'aculeo del saggio serpente  
nella mia bocca irrigidita  
ficcò con la destra sanguinante.  
Poi il petto mi squarciò con la spada  
e ne trasse il cuore palpitante,  
e nel petto aperto ecco depose  
un tizzone fiammeggiante.  
Come un cadavere giacevo nel deserto,  
ma la voce di Dio mi chiamò:  
"Alzati, profeta, guarda e ascolta:  
adempi la mia volontà  
e solcando mari e terre  
con le parole accendi il cuore delle genti".*

### A. **Puškin**, *Il profeta*

Che cosa ci rende davvero liberi, noi che tendiamo sempre a ripiegarci dentro qualche schiavitù? E **l'irrompere dell'amore nella nostra vita** a destarci dal torpore e a spingerci ad affrontare il cammino. Che ci apre allo sguardo e all'ascolto, ad adempiere la volontà del Vivente e a solcare mari e terre per seminare il fuoco della Parola.

**18 agosto 1990.** Senso di sconfinata fierezza, gioia e libertà di cuore.

Poi, **il 1991**: “Stai facendo quello che vuoi o quello che vuole il Signore?”. La tragica alternativa. Non perdere per strada il senso della grande avventura.

### **3. Il silenzio e il bacio**

*“Tu non credi in Dio” soggiunse, ormai con una grandissima amarezza [Alioscia]. Aveva anche avuto l'impressione che il fratello lo guardasse in modo beffardo. “E come finisce, il tuo poema?” gli chiese all'improvviso, tenendo basso lo sguardo. “O forse è finito?”.*

*“Volevo finirlo così: l'Inquisitore tace e per un po' aspetta che il prigioniero gli risponda. Il suo silenzio gli pesa. Fino a quel momento il prigioniero è rimasto in ascolto fissandolo con uno sguardo dolce e penetrante, evidentemente deciso a non muovergli alcuna obiezione. Il vecchio vorrebbe che gli dicesse qualcosa, foss'anche qualcosa di crudele, di tremendo. Ma all'improvviso il prigioniero si avvicina al vecchio senza dir nulla e sempre in silenzio bacia le sue labbra esangui, di novantenne. È questa tutta la sua risposta. Il vecchio sussulta. Gli angoli delle sue labbra sono scossi da un fremito; si dirige verso la porta, la apre, dice al prigioniero: “Vattene, e non venire più... non venire mai... mai più!” E lo fa uscire per le buie strade della città. Il prigioniero esce”. “E il vecchio?” “Quel bacio gli brucia il cuore, ma persiste nella propria idea.” “E tu fai come lui, vero?” esclamò in tono addolorato Alioscia. Ivan scoppiò a ridere. “Ma è una bagatella, Alioscia, è solo l'insensato poemetto di un insensato studente che non ha mai messo due versi sulla carta! Perché lo prendi tanto sul serio? Non penserai certo che ora me ne andrò dritto dai gesuiti per entrare nella folta congrega di coloro che correggono la sua opera? Signore Iddio, che mi importa! Te l'ho già detto: mi basta arrivare a trent'anni, e poi... poi scaglierò in terra la coppa!” “E le foglioline vischiose delle prime gemme, le tombe care, l'azzurro del cielo, la donna amata? Come farai a vivere, come amerai tutto ciò?” esclamò con dolore Alioscia. “È forse possibile vivere con un simile inferno nel cuore e nella testa? No, è proprio da loro che andrai... oppure ti ucciderai, non riuscirai a resistere!” “C'è una forza che resiste a tutto!” disse Ivan con un sorrisetto ormai gelido. “Quale forza?” “Quella dei Karamazov... la forza della loro bassezza.” “Sprofondare, cioè, nel vizio dissoluto, soffocare l'anima nella depravazione: è questo che intendi, è questo?” “Anche questo, perché no?... Fino a quando avrò trent'anni forse riuscirò a evitarlo, e poi...” “Ma come, come riuscirai a evitarlo? Che cosa ti darà la forza? Con le tue idee è impossibile. Come?” “Alla maniera dei Karamazov, di nuovo...” “Nel senso che ‘tutto è permesso’? Tutto è permesso - è questo che intendi, vero?” Ivan si accigliò di colpo, impallidì in modo strano. “Dunque hai colto al volo la frasetta che ieri ha tanto offeso Mjusov?... E che tanto ingenuamente ha parafrasato nostro fratello Dimitri...” disse contraendo le labbra in un risolino. “E sia: ‘tutto è permesso’, visto che ormai l'ho detto punto non lo ritratto. E anche la versione del nostro Mitja non è poi così malvagia.” Alioscia lo fissava in silenzio. “Accingendomi a partire, fratello mio, pensavo di non avere altri che te a questo mondo” esclamò Ivan con inatteso sentimento, “ma ora vedo, caro il mio anacoreta, che anche nel tuo cuore non c'è posto per me. Se non rinnegherò la formula del ‘tutto è permesso’, sarai tu a rinnegare me: e così, vero, è così?” Alioscia si alzò, lo raggiunse e sempre in silenzio sfiorò le sue labbra con un bacio. “Questo è plagio, plagio letterario!” gridò Ivan*

*passando di colpo a uno strano entusiasmo. “Lo hai preso dal mio poema! Grazie, comunque. Andiamo, Alioscia, è tempo per me come per te.” Uscirono, ma si fermarono accanto all'entrata della trattoria. “Sai, Alioscia” disse Ivan con voce ferma, “se davvero ce la farò ad amare le foglioline vischiose, sarà soltanto nel tuo ricordo. Mi basterà sapere che sei qui, da qualche parte, e non vorrò ancora smettere di vivere. Ti basta? Prendila almeno per una dichiarazione d'amore, se vuoi.” (48-51)*

---

Perché **Gesù rimane in silenzio** davanti al vecchio Inquisitore? **Anche nei vangeli**, durante l'interrogatorio di Pilato ed Erode, e davanti ai sommi sacerdoti, Gesù rimane per lo più in silenzio. **La Parola si è fatta muta**, perché non c'è spazio di ascolto. Così già nella tradizione profetica: Isaia e poi Ezechiele.

Quelle circostanze in cui la discussione, il ragionamento, anche pacato, non ha la forza di penetrare la barriera altrui. L'ideologia, o la rabbia, o la volontà di colpire, sono nell'altro troppo forti per essere smantellate. Allora, radicarsi nel silenzio e nella pazienza.

Il silenzio del prigioniero è però pieno di bene e di compassione. Il **bacio** esprime quel che il condannato si porta in cuore nei confronti dell'anziano cardinale. “*Mi guardi con dolcezza senza degnarmi neppure del tuo risentimento?*” (23), e poi “*lo sguardo dolce e penetrante, evidentemente deciso a non muovergli alcuna obiezione.*” (48) Il bacio non converte l'anziano, che “*persiste nella propria idea*”, e però continua a bruciargli in cuore. Che cos'è questo bruciore?

Il richiamo a Giuda: il bacio per consegnare alle forze delle tenebre, qui un bacio per attraversarle, **per destare l'altro al mondo reale**. Per uscire dalla ragnatela delle parole, e toccare la carne, la persona dell'altro. Il bacio è un modo per accartocciare le distanze, per distruggere la paratia che impedisce l'incontro.

“Puoi rinnegarmi, puoi mettermi a tacere. Non puoi impedirmi di provare compassione per te, non puoi sottrarti al mio amore incondizionato”.

La logica dell'Inferno e del Paradiso.

## **Bibliografia**

**G. Zagrebelsky, *Liberi servi*, Einaudi, Torino 2015**

**F. Cassano, *L'umiltà del male*, Laterza, Bari 2011**

---

## **VIDEO-REGISTRAZIONE**

DELLE PASSEGGIATE NELLA LETTERATURA

**sul canale You Tube di don Paolo Alliata**

**e della comunità pastorale (con anche il testo cartaceo)**

**<https://santamariaincoronatamilano.com/dove-dio-respira-di-nascosto>**

Probabili testi che affronteremo nelle  
**Passeggiate nella Letteratura 2025-2026**

Alba DE CESPEDES, *Quaderno proibito*

Marilynne ROBINSON, *Gilead*

Antonia POZZI, *Poesie*

Elvio FASSONE, *Fine pena ora*

George ORWELL, *1984*

Tschingis AIMATOV, *Il primo maestro*